

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 28 aprile 2016



## CODICE APPALTI

Italia Oggi	28/04/16	P. 38	Codice appalti, semplificazioni in salita	Pasquale Salvatore	1
Italia Oggi	28/04/16	P. 31	Dal codice degli appalti contratti a tre facce		2

## NUOVO CODICE APPALTI

Italia Oggi	28/04/16	P. 37	Appalti, nuovo codice incoerente con lo Statuto del lavoro autonomo		3
-------------	----------	-------	---	--	---

## SICUREZZA NEI CANTIERI

Sole 24 Ore	28/04/16	P. 47	Per la sicurezza nei cantieri risponde anche l'affidatario	Luigi Caiazza, Roberto Caiazza	4
-------------	----------	-------	--	-----------------------------------	---

## EDILIZIA

Sole 24 Ore	28/04/16	P. 46	Scuole, via ai 480 milioni per l'edilizia		5
-------------	----------	-------	---	--	---

## ALMALAUREA

Sole 24 Ore	28/04/16	P. 19	Un lavoro per il 70% dei laureati	Marzio Bartoloni	6
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

## GEOMETRI

Italia Oggi	28/04/16	P. 38	Spinta alla riforma del catasto	Maurizio Savoncelli	7
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------	---

## INCIDENTI SUL LAVORO

Corriere Della Sera	28/04/16	P. 37	Incidenti sul lavoro, l'ipotesi patente a punti per le imprese	Dario Di Vico	9
---------------------	----------	-------	--	---------------	---

## PREVIDENZA

Italia Oggi	28/04/16	P. 36	Casse, credito d'imposta a 360°	Valerio Stroppa	10
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	----

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	28/04/16	P. 47	Bonus alle Casse senza sanzioni	Alessandro Mastromatteo, Benedetto Santacroce	11
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

## EXPO

Corriere Della Sera	28/04/16	P. 29	Il rebus del dopo Expo	Giampiero Rossi, Elisabetta Soglio	12
---------------------	----------	-------	------------------------	---------------------------------------	----

## INNOVAZIONE E RICERCA

Italia Oggi	28/04/16	P. 35	Le startup fioriscono nei servizi	Luigi Chiarello	14
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	----

## INTERNET

Corriere Della Sera	28/04/16	P. 27	30anni.it	Federico Cella	15
---------------------	----------	-------	-----------	----------------	----

## ITS

Sole 24 Ore	28/04/16	P. 19	Its, verso lo «sconto» sui crediti	Claudiotucci	17
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------	----

## PROFESSIONISTI

<b>Italia Oggi</b>	28/04/16	P. 37	Elezioni, professionisti in campo		18
--------------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

### **PUBBLICITÀ E PROFESSIONISTI**

<b>Italia Oggi</b>	28/04/16	P. 36	Pubblicità, il Cnf si adegua al Cds	Gabriele Ventura	19
--------------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	----

<b>Italia Oggi</b>	28/04/16	P. 36	Roberto Orlandi		20
--------------------	----------	-------	-----------------	--	----

### **VAL D'AGRI**

<b>Sole 24 Ore</b>	28/04/16	P. 17	Val d'Agri, persi 1,1 miliardi	Jacopo Giliberto	21
--------------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	----

### **ENTI LOCALI**

<b>Sole 24 Ore</b>	28/04/16	P. 46	Investimenti comunali su del 14%	Gianni Trovati	22
--------------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

### **NEOLIBERISTI E POPULISMI**

<b>Corriere Della Sera</b>	28/04/16	P. 32	Il declino dei neoliberalisti lascia spazio ai populismi	Mauro Magatti	23
----------------------------	----------	-------	--	---------------	----

È una lacuna evidente la mancanza di un capitolo dedicato ai servizi di architettura e ingegneria

## Codice appalti, semplificazioni in salita

DI PASQUALE SALVATORE

**R**avvisare autentici elementi di semplificazione nel nuovo codice sui contratti pubblici (dlgs 50/2016, entrato in vigore lo scorso 19 aprile) è un esercizio non facile, soprattutto a causa del paventato rallentamento delle attività del settore dei lavori pubblici per la mancata previsione di un periodo transitorio, utile a fronteggiare tempi di emanazione diversi per le linee guida Anac e per i vari decreti ministeriali e interministeriali: una dote di numerosi provvedimenti necessari per completare il quadro legislativo di riferimento. Detto ciò, va rilevato che si tratta di un provvedimento strutturalmente diverso rispetto al passato, che ha recepito importanti chiarimenti giurisprudenziali (per esempio, l'espressa eliminazione della cauzione provvisoria per le attività dei servizi di ingegneria e architettura) e introdotto elementi di novità in merito all'iter di realizzazione di opere pubbliche a rilevanza sociale: basti pensare al ruolo del dibattito pubblico, che rientra a pieno titolo tra gli strumenti di gestione. Entrando nel merito delle proposte avanzate dalla Rete delle professioni tecniche in sede di audizioni, spiace che queste non siano state accolte in toto: la lacuna più evidente è l'assenza di un capitolo specifico dedicato ai servizi di architettura e ingegneria, peculiari delle attività svolte dai professionisti dell'area tecnica. Oltre a sottrarre la progettazione dall'incentivo del 2%, sarebbe stato opportuno ridisegnare il ruolo dei dipendenti pubblici riservando loro compiti di

programmazione e controllo, demandando ai liberi professionisti le attività di progettazione, direzione e collaudo. Scarsa soddisfazione anche per la mancata adozione di una base vincolante da assumere quale riferimento dei corrispettivi (definita per decreto), la cui applicazione obbligatoria sarebbe andata a garanzia di un dato di partenza oggettivo. Apprezzamento, invece, per la completa informatizzazione della gestione dei bandi di gara, per il radicale ridimensionamento del ricorso all'appalto integrato, per l'espressa esclusione anche delle attività tecniche dal criterio di aggiudicazione del prezzo più basso.

Sulla scorta dei segnali positivi, il mondo delle professioni tecniche intende continuare a fornire il proprio contributo alla formazione dei vari decreti; in particolare, si adopererà per garantire tutele reali ai giovani colleghi, e per elevare la qualità progettuale e dei servizi tecnici, riponendo in proposito alte aspettative soprattutto nelle linee guida Anac, fondamentali per l'attuazione del codice stesso. L'auspicio è che la politica e il legislatore confermino la disponibilità a recepire le indicazioni dei professionisti di area tecnica, quotidianamente impegnati a confrontarsi e testare criticità applicative che amplificano le difficoltà in cui versa l'intero settore.

**\* consigliere del Consiglio nazionale Geometri e Geometri laureati**



## *Dal codice degli appalti contratti a tre facce*

Il nuovo codice degli appalti ha previsto tre tipi di contratto autonomamente disciplinati. I primi due sistemi, tutto sommato tradizionali, sono quelli fondati sul «contratto di appalto» e sul cosiddetto «contratto di concessione»; mentre il terzo, definibile come «sistema semplificato» si basa su tre tipi di figure negoziali: il contratto di «partenariato pubblico-privato», il cosiddetto «affidamento in house» e l'«affidamento a contraente generale». È quanto rileva il consigliere di stato Carlo Modica di Mohac, uno degli autori della Guida *Il nuovo codice degli appalti*, disponibile da oggi in tutte le edicole italiane.

La Guida di *ItaliaOggi* è il primo tentativo di analisi approfondita dei contenuti della riforma dei contratti pubblici entrata in vigore il 19 aprile di quest'anno. Hanno infatti dato il loro contributo alcuni tra i massimi esperti della materia. Oltre all'avvocato Modica di Mohac, gli altri autori dell'opera collettiva sono Andrea Mascolini, direttore generale dell'Oice, Paola Rea, dello studio Brugnoletti & associati, Ilenia Filippetti, dirigente dei lavori pubblici della regione Umbria, Arnaldo Tinarelli, della Fondazione scuola nazionale servizi, Massimiliano Brugnoletti, dello studio Brugnoletti & associati, e Massimiliano Balloriani, magistrato presso il Tar di Pescara.

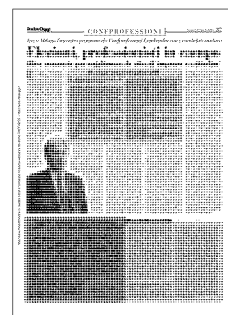
La Guida di *ItaliaOggi*, che contiene anche il testo integrale del decreto legislativo numero 50, approfondisce in particolare i temi più delicati che dovranno essere affrontati dall'interprete come le problematiche del periodo transitorio, cioè i mesi che vanno dal 19 aprile a quando saranno approvati tutti i 50 regolamenti attuativi del nuovo codice; i sistemi di affidamento e i settori esclusi; la scelta del contraente e i criteri di aggiudicazione; le novità in materia di concessioni, l'affidamento dei servizi sociali e il contenzioso; infine il ruolo determinante dell'Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione di Raffaele Cantone). La Guida di *ItaliaOggi*, di 226 pagine a 6 euro, sarà disponibile in edicola fino alla fine del mese di maggio, salvo esaurimento, e, tra qualche giorno anche in formato pdf sul sito [www.classabbonamenti.com/#page-1](http://www.classabbonamenti.com/#page-1).



## *Appalti, nuovo codice incoerente con lo Statuto del lavoro autonomo*

L'art. 7 del ddl 2233, noto anche come Statuto del lavoro autonomo, è esplicitamente diretto a favorire l'accesso agli appalti di tutti i professionisti autonomi (rapporti di lavoro autonomo di cui al titolo III del libro quinto del codice civile). Lo chiarisce il comma 1: «Le amministrazioni pubbliche promuovono, in qualità di stazioni appaltanti, la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici, in particolare favorendo il loro accesso alle informazioni relative alle gare pubbliche, anche attraverso gli sportelli di cui all'articolo 6, comma 1, e la loro partecipazione alle procedure di aggiudicazione». Tuttavia il nuovo codice appalti, approvato il 15 aprile scorso in via definitiva dal consiglio dei ministri, fa riferimento alle micro e alle piccole imprese (che però, proprio in quanto imprese, spesso individuali, sono comunque iscritte alla camera di commercio), ma non ai professionisti autonomi e freelance. Per esempio gli artt. 30 comma 7, 36 comma 1 e 41 comma 1, spingono ad assicurare l'effettiva partecipazione di microimprese, piccole e medie imprese agli appalti, nel rispetto delle disposizioni stabilite dal presente codice e dalla normativa dell'Unione europea. Confprofessioni ha chiesto che il nuovo codice degli appalti tenga conto dell'orientamento espresso nel ddl lavoro autonomo, contemplando espressamente la figura del lavoratore autonomo.

Pagina a cura di  
**CONFPROFESSIONI**  
WWW.CONFPROFESSIONI.IT  
INFO@CONFPROFESSIONI.EU



## Lavori pubblici. Con il subappaltatore Per la sicurezza nei cantieri risponde anche l'affidatario

**Luigi Caiazza**  
**Roberto Caiazza**

■ Nell'esecuzione dei lavori pubblici l'affidatario è solidalmente responsabile con il subappaltatore per gli adempimenti da parte di quest'ultimo degli **obblighi di sicurezza** previsti dalla normativa vigente. È quanto previsto dall'articolo 103 del **nuovo Codice degli appalti pubblici**, approvato con il Dlgs 50/16, in vigore dal 19 aprile scorso.

Il Codice estende le posizioni di garanzia di cui all'articolo 299 del Dlgs 81/08 (Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro) oltre che sul datore di lavoro, sul dirigente e sul preposto, anche sull'impresa esecutrice dell'appalto. Si tratta di una responsabilità che in caso di accertate violazioni delle norme di sicurezza da parte del subappaltatore non potrà essere di natura penale ma di natura contrattuale. Ne consegue che anche l'impresa affidataria potrà essere chiamata in causa in sede civile per il risarcimento del danno nel caso d'infortunio sul lavoro occorso a un dipendente dell'impresa subappaltatrice.

Da qui la previsione di cui all'articolo 101 del Codice, che riorganizza e individua nuove figure nell'ambito della stazione appaltante titolare di un appalto pubblico, con ampi riflessi anche sulla prevenzione degli infortuni.

L'organizzazione è piramidale e infatti, dopo aver individuato la figura del Responsabile unico del procedimento (Rup), in capo al quale fa riferimento la direzione della esecuzione dei contratti aventi ad

oggetto lavori, servizi, forniture, mediante i controlli dei livelli di qualità di tutte le prestazioni, prevede che questi possa essere aiutato da un direttore dei lavori, il quale a sua volta può avvalersi di uno o più direttori operativi e di ispettori di cantiere.

Sarà compito dei direttori operativi, in collaborazione con il direttore dei lavori, programmare e coordinare le attività degli ispettori di cantiere. Gli ispettori, presenti a tempo pieno durante il periodo di svolgimento di lavori che richiedono un controllo quotidiano, tra cui quello sull'attività dei subappaltatori, devono

garantire l'assistenza al coordinatore per l'esecuzione, il quale deve a sua volta controllare l'applicazione da parte delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi delle disposizioni contenute nel piano di sicurezza e di coordinamento e la corretta applicazione delle relative procedure di lavoro. In caso di irregolarità riscontrate durante i controlli gli ispettori possono arrivare a proporre al committente la sospensione dei lavori e, in casi estremi, denunciare persistenti inadempimenti agli organi di vigilanza.

La responsabilità dell'impresa affidataria nei confronti della stazione appaltante è in via esclusiva, mentre risponde in solido con il subappaltatore per

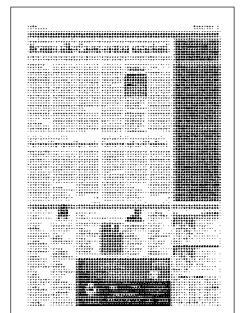
### OBBLIGHI ACCRESCIUTI

Il Codice degli appalti allarga le garanzie. In caso d'infortunio può scattare l'obbligo di risarcimento del danno

gli obblighi retributivi e contributivi. Una responsabilità, quest'ultima, che viene meno qualora il subappaltatore sia una micro o piccola impresa e la stazione appaltante, a richiesta, provveda a corrispondere direttamente al subappaltatore, al cottimista, al prestatore di servizi ed al fornitore di beni o lavori, l'importo dovuto per le prestazioni da questi rese.

Un'ulteriore forma di pressione delle stazioni appaltanti nei confronti delle imprese esecutrici per l'osservanza delle disposizioni in materia di lavoro è stata introdotta nell'articolo 105 del Codice, il quale, nel disciplinare le garanzie definitive, stabilisce che le stazioni appaltanti hanno il diritto di valersi della cauzione per provvedere al pagamento di quanto dovuto dall'esecutore per le inadempienze derivanti dalla inosservanza di norme dei contratti collettivi, delle leggi e dei regolamenti sulla tutela, protezione, assicurazione, assistenza e sicurezza fisica dei lavoratori, comunque presenti in cantiere o nei luoghi dove viene prestato il servizio nei casi di appalti di servizi, nonché per l'esecuzione dell'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il bonus.** Firmato il decreto che libera gli «spazi finanziari» dal pareggio di bilancio

## Scuole, via ai 480 milioni per l'edilizia

■ Una spinta agli investimenti locali arriva quest'anno dall'esclusione dei calcoli per il pareggio di bilancio del bonus di 480 milioni per gli interventi sull'edilizia scolastica di Comuni, Città metropolitane e Province. Con la firma da parte del presidente del consiglio Matteo Renzi è arrivato ieri al traguardo il decreto che assegna gli «spazi finanziari» agli enti locali. L'aiuto, introdotto dall'ultima manovra (comma 713 della legge 208/2015), è stato distribuito sulla base delle richieste arrivate

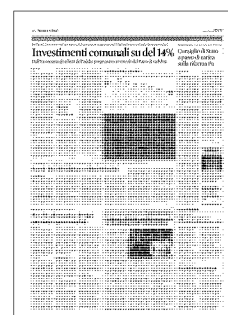
entro marzo dagli stessi enti locali, e distinte in tre famiglie: gli interventi già avviati grazie all'incentivo messo in campo due anni fa (articolo 48 del Dl 66/2014), quelli iniziati con i cofinanziamenti della Bei e infine le spese slegate dalle due mosse precedenti. Alle prime due «priorità» vanno poco più di 101 milioni, che esauriscono completamente le richieste degli enti locali, mentre alla terza categoria, maggioritaria, finiscono gli altri 378 milioni: in questo caso, ogni amministrazione ottie-

ne uno «spazio finanziario» pari al 55,59% di quanto richiesto sulla base dei propri progetti.

Le amministrazioni locali destinatarie del bonus dovranno certificare alla struttura di missione che a Palazzo Chigi monitora i lavori sull'edilizia scolastica: in caso di ritardi o mancate realizzazioni, gli spazi finanziari potranno essere redistribuiti, senza ovviamente modificarne il valore complessivo.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# AlmaLaurea. A un anno dal titolo, più occupazione stabile ma i livelli pre-crisi sono ancora lontani

## Un lavoro per il 70% dei laureati

### Al Nord ricerca più facile e stipendio in media più alto di 200 euro

**Marzio Bartoloni**

La timidissima ripresa che si è affacciata sull'economia italiana comincia a farsi sentire anche tra i laureati. Che dopo il tracollo degli anni della crisi trovano più facilmente lavoro, contratti un po' più stabili e guadagni migliori. A certificare l'inizio della risalita sono i dati di AlmaLaurea, il consorzio che unisce 73 atenei, presentati ieri a Napoli. Dati che appunto fanno registrare tra i "dottori" in cerca di occupazione «alcuni segnali di ripresa del mercato del lavoro, in parte già intravisti nel 2014».

A un anno dal diploma il tasso di occupazione è del 67% per chi ha in tasca una laurea triennale (un punto in più rispetto all'indagine dell'anno prima) e del 70% tra i magistrali (+0,3%). Che dopo 5 anni vedono salire il loro tasso di occupazione all'84%, a dimostrazione del fatto che la laurea resta sempre un buon investimento. I numeri pre-crisi restano però lontanissimi: gli occupati nel

2007 a un anno dal diploma (triennale o magistrale) erano rispettivamente l'82% e l'80,5 per cento. Erosi anche i primi sudati guadagni dei neolaureati: oggi i magistrali, i titoli più prestigiosi, dopo un anno conquistano 1132 euro (1388 dopo cinque), 150 euro in meno di quanto accadeva 7 anni prima. Migliora comunque la stabilità lavorativa - contratti a tempo indeterminato o attività autonome effettive - che riguarda il 42% dei neolaureati triennali (era il 39% l'anno scorso) e il 37% dei magistrali (era il 34%), sui quali si sente ancora poco l'effetto del Jobs act con i contratti a tutele crescenti che di fatto sono stati attivati nel corso del 2015.

Fin qui i «timidi» segnali positivi registrati da AlmaLaurea che mette il dito però anche sulle ferite aperte del nostro sistema di formazione terziaria. A partire dalla grande fuga dall'università: dal 2003 al 2015 abbiamo perso per strada quasi 70 mila matricole (-20%). Per l'Italia questo crollo

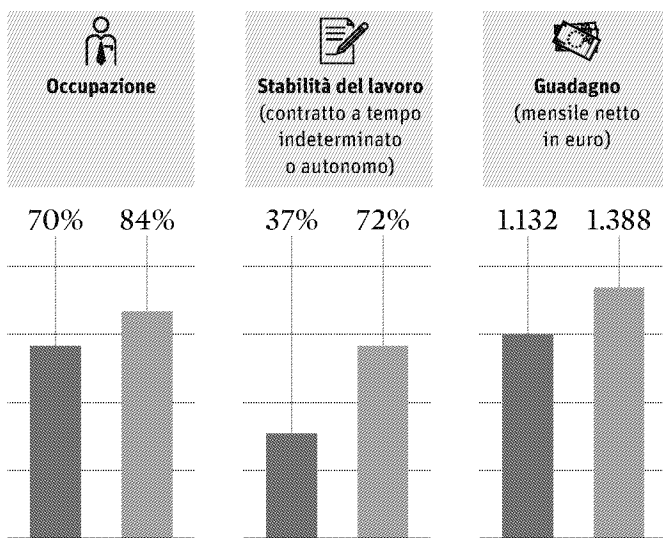
aumenta ancora di più il ritardo rispetto all'Europa, come ha certificato ieri anche Eurostat che ci mette all'ultimo posto per numero di laureati: tra i 30 e i 34 anni i dottori italiani sono il 25,3% contro una media Ue del 38,7 per cento. E al Sud l'emorragia di matricole è addirittura del 30% mentre al Nord è solo del 3 per cento. Ma i divari non finiscono qui. Chi si laurea al Nord trova lavoro prima (dopo un anno il 74% contro il 53% del Sud) e guadagna come primo stipendio oltre 200 euro in più. Come biasimare dunque quel 20% di studenti meridionali che decide di fare la valigia per studiare in un ateneo del Nord? Tra i tantissimi dati diffusi da AlmaLaurea si segnalano ancora una bassa diffusione di stage, tirocini ed esperienze Erasmus tra gli studenti. Ma anche il fatto positivo che i laureati italiani hanno anticipato di oltre mezzo anno l'età media in cui conseguono la laurea: 26,2 anni (eradi 26,9 nel 2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

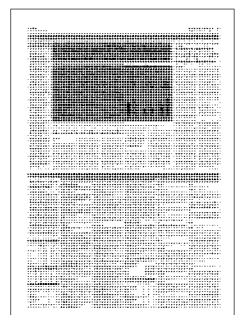
### Nel mercato del lavoro riparte la caccia ai "dottori"

I laureati magistrali coinvolti a un anno dal titolo sono 76 mila, mentre sono 64 mila quelli coinvolti a cinque anni dalla laurea

■ A un anno dalla laurea ■ A 5 anni dalla laurea



Fonte: AlmaLaurea



*Il presidente Maurizio Savoncelli: piena condivisione di obiettivi con l'Agenzia delle entrate*

## Spinta alla riforma del catasto Geometri e professionisti tecnici facilitatori del percorso

DI MAURIZIO SAVONCELLI \*

**N**el marzo 1886 il parlamento del Regno d'Italia promulgava la legge Messedaglia (n. 3682), che istituiva il catasto italiano. In occasione della ricorrenza, lo scorso 20 aprile l'Agenzia delle entrate ha organizzato un convegno al quale hanno preso parte il direttore Rossella Orlandi; il viceministro dell'economia e delle finanze, Luigi Casero; il capo di stato maggiore della Guardia di finanza, Giancarlo Pezzuto; il comandante dell'Istituto geografico militare, Gianfranco Rossi; Saverio Miccoli, professore ordinario in economia ed estimo civile presso l'università La Sapienza di Roma; Maurizio D'Errico, presidente del Consiglio nazionale del notariato; Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati; Alessandro Cattaneo, presidente Fondazione Patrimonio comune dell'Ance; Gabriella Alemanno, vicedirettore dell'Agenzia delle entrate; Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle finanze.

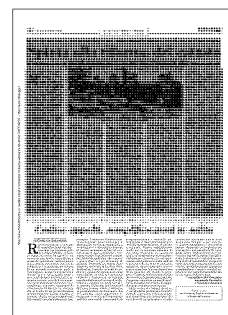
A fronte del rinnovato impegno del governo sul tema della «revisione del valore catastale» prospettato nel Documento di economia e finanza 2016, il convegno organizzato lo scorso 20 aprile dall'Agenzia delle entrate ha assunto una valenza prospettica più che celebrativa. Il risultato è stato un confronto in merito alle «complesse operazioni di

allineamento delle basi dati» che il governo intende portare a compimento entro il 2018. Alcune di esse sono state già avviate: è il caso del nuovo processo di determinazione della rendita catastale degli immobili a destinazione produttiva e industriale (gli imbullonati), utile a ricondurre all'equilibrio le relative rendite. In precedenza, l'Agenzia delle entrate aveva reso disponibile la superficie catastale nelle visure delle unità immobiliari censite nelle categorie dei gruppi A, B e C, un dato riferibile a circa 57 milioni di immobili, sinora visibile solo nelle applicazioni degli uffici. E ancora tre progetti in itinere, identificati dalle sigle Annescu, SIT, AII. La prima è l'acronimo di «Archivio nazionale dei numeri civici delle strade urbane», realizzato in collaborazione con l'Istat: un registro digitale nel quale confluiscono informazioni su strade e numeri civici aggiornate dai comuni, al fine di fornire a tutti gli enti della p.a. una banca dati di riferimento. La seconda di «Sistema informativo territoriale», che consente la gestione in forma unitaria di dati cartografici e territoriali provenienti da fonti diverse. In ultimo, l'«Anagrafe immobiliare integrata» che, a regime, consentirà la completa integrazione degli archivi censuari, cartografici, planimetrici e di pubblicità immobiliare: una razionalizzazione di cui potranno beneficiare proprietari ed enti locali preposti alla gestione del territorio. Tutti progetti che rappresentano tasselli importanti per la costruzione del nuovo catasto e che accolgono non pochi contributi dei geometri, a testimonianza della sinergia tra la categoria e l'Agenzia delle entrate, resa ancora più profonda dalla condivisione del medesimo obiettivo: garantire il corretto allineamento tra imposizione fiscale e valore immobiliare. In questo percorso la tecnologia è una formidabile alleata, a patto però che sia considerata un mezzo e non un fine. Indubbiamente essa può garantire facilità di accesso a enormi quantità di

dati e, soprattutto, modalità di lavoro più efficienti rispetto a quelle tradizionali, ma solo con il contributo essenziale dei professionisti di area tecnica, depositari delle informazioni (e delle dinamiche) del territorio. In tal senso, condivido in pieno la posizione del vicedirettore dell'Agenzia delle entrate, Gabriella Alemanno, che ha sottolineato la centralità del tema dell'acquisizione di nuove risorse tecniche per la componente dell'Area Territorio, soprattutto in previsione della ripresa del percorso della riforma del catasto. Pena la possibilità, ha aggiunto, «di mantenere il livello attuale dei servizi». Oltre al ruolo d'interfaccia delle amministrazioni, i professionisti tecnici sono i primi candidati a quello di facilitatori del dialogo tra queste e i cittadini, che, a parere del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, devono assumere il ruolo di coprotagonisti del percorso di riforma, non semplici destinatari. Sul punto la categoria si è espressa in maniera chiara nel docu-

mento «Proposta metodologica per la revisione degli estimi catastali», presentata per la prima volta in occasione del tavolo di confronto organizzato a dicembre 2014, e in seguito illustrata in differenti sedi istituzionali: alla presenza di un parterre politico-istituzionale di primo piano, fu sottolineata la necessità di coinvolgere il contribuente nel processo di revisione del classamento, rendendolo destinatario di misure fiscali premianti nel momento in cui si sottopone volontariamente (tramite il professionista tecnico) alla revisione catastale. È questa la premessa indispensabile per giungere alla costruzione di una banca dati dinamica, capace di recepire l'andamento del mercato e garantire l'equivalenza tra valore catastale e valore di mercato. Va da sé che una riforma di tale portata, così carica d'implicazioni sociali, non può essere condotta esclusivamente a colpi di passaggi tecnici: occorre che questi siano affiancati da una visione politica. Da questo punto di vista l'abolizione della Tasi sulla prima casa (prevista dalla legge di stabilità 2016) è un segnale importante, che agevola il percorso. La misura, tradotta in una maggiore disponibilità di reddito, diventa sinonimo di sgravio economico per le fasce più deboli, mentre per quelle più abbienti un incentivo a riconsiderare vantaggioso l'acquisto immobiliare rispetto a quello mobiliare, rilanciando così un settore strategico per l'economia nazionale.

**\* presidente  
del Consiglio  
nazionale Geometri  
e Geometri laureati**





**Da destra Maurizio D'Errico, Maurizio Savoncelli, Fabrizia Lapecorella, Gabriella Alemanno, Alessandro Cattaneo, Cristiano Dell'Oste**

Il caso

di **Dario Di Vico**

# Incidenti sul lavoro, l'ipotesi patente a punti per le imprese

## Oggi gli edili in piazza. Sale il numero delle vittime nei cantieri

Oggi è il *Safe Day*, la giornata mondiale per la sicurezza sui luoghi di lavoro e gli edili di Cgil-Cisl-Uil daranno vita a un presidio a Montecitorio con la parola d'ordine «Basta morti sul lavoro». I dirigenti sindacali sostengono, numeri alla mano, che nei primi quattro mesi del 2016 abbiamo assistito a un'escalation di incidenti che ha causato già 184 morti, un quarto nei cantieri. Un dettaglio poi spiega molte cose sul mutamento della forza lavoro in edilizia: le vittime hanno sempre più spesso oltre 55 anni. Allora forse per celebrare in un modo fattivo il *Safe Day* varrebbe la pena, una volta pronunciati i discorsi di rito, discutere di proposte che servano a fermare le morti e a creare un maggior clima di responsabilizzazione da parte delle imprese. E in quest'ottica è singolare che non si parli più dell'ipotesi della «patente a punti» per le aziende edili, una proposta

che nel 2011 si era addirittura concretizzata in un avviso comune tra le parti sociali ma che successivamente è rimasta lettera morta. Oggi i sindacati dell'edilizia, in particolare la Filca-Cisl, la riportano all'attenzione del mondo politico e imprenditoriale. Sostiene il segretario generale Franco Turri: «Sia chiaro che in nome

della sicurezza non chiediamo più burocrazia. Se c'è un settore totalmente deregolato è proprio l'edilizia, basta iscriversi alla Camera di Commercio e il giorno dopo si apre una nuova impresa nella totale improvvisazione. I morti sul lavoro sono il risultato di una situazione fuori controllo». La patente a punti verrebbe rilasciata dalle Camere di Commercio e gestita dagli enti bilaterali, si parte con 20 punti e subito dopo entrano in funzione meccanismi di premialità a fronte di comportamenti virtuosi e invece di penalizzazione in caso contrario. Un incidente mortale comporta 10 punti in meno. Oltre al meccanismo della sottrazione di punti le aziende scorrette verrebbero punite di fatto con un rincaro dei premi assicurativi Inail e con il giudizio negativo degli enti appaltanti che potrebbero escludere dalle gare le imprese a punteggio più basso. Come in tutte le proposte si può discutere formulazione e regolamento (che presenta qualche farraginosità) se si vuole però tradurre il *Safe Day* in atti concreti è più produttivo discuterne chiedendo alle associazioni di uscire allo scoperto e di far sentire la propria opinione.

### 184

le vittime per incidenti sul lavoro in questi primi quattro mesi del 2016

### Vertice

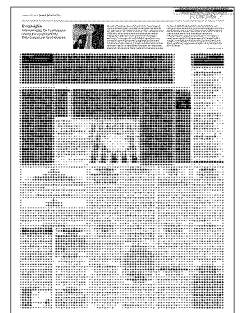


● Massimo De Felice, 62 anni, presidente dell'Inail

● È stato nominato alla guida dell'istituto nel 2012

● È professore ordinario l'università "La Sapienza" di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Circolare delle Entrate chiarisce i settori di intervento e il calcolo del beneficio fiscale

## Casse, credito d'imposta a 360° Agevolabili gli investimenti in ospedali, cinema e scuole

DI VALERIO STROPPA

**C**redito d'imposta per casse di previdenza e fondi pensione ad ampio raggio. Dagli ospedali ai cinema, dalle reti metropolitane ai sentieri naturali di birdwatching, passando per energie rinnovabili e ammodernamento di scuole e carceri. Gli investimenti ammessi all'agevolazione saranno sia quelli primari, ossia effettuati nella fase di costruzione dell'opera (cosiddetta «greenfield»), sia quelli secondari, cioè posti in essere dopo che l'opera è stata realizzata ed è entrata nella fase di gestione («brownfield»). Per quanto riguarda il calcolo del beneficio fiscale è sempre necessario scomputare dal reddito finanziario i proventi derivanti dai titoli di stato (tassati al 12,5%), o escludendoli dal calcolo, come nel caso delle casse, oppure facendoli rilevare nella misura del 62,5%, come nel caso dei fondi pensione. È quanto chiarisce l'Agenzia delle entrate con la circolare n. 14/E di ieri, che interviene sul tax credit in favore degli enti di previdenza obbligatoria e delle forme di previdenza complementare introdotto dalla legge di stabilità 2015. Misura, quest'ultima, introdotta dal legislatore a parziale compensazione dell'aumento impositivo sui rendimenti finanziari (passato dal 20% al 26% per le casse e dall'11,5% al 20% per i fondi pensione). Il governo ha messo a disposizione 80 milioni di euro annui a partire dal 2016, con l'intento di favorire gli investimenti a medio-lungo termine nelle infrastrutture e nelle società non quotate.

La disposizione ha trovato attuazione con il decreto Mef 19 giugno 2015, al quale ha fatto seguito il provvedimento del 28 settembre 2015 con cui le Entrate hanno appro-

vato il modello per richiedere il bonus (da effettuare entro il 30 aprile). Il dm ha definito i settori di investimento oggetto di agevolazione e gli aspetti procedurali. A seguito dei numerosi dubbi applicativi emersi tra gli operatori, le Entrate hanno chiesto un parere al Dipartimento delle finanze, che ha fornito riscontro il 18 febbraio.

La circolare di ieri ribadisce, anche attraverso esempi numerici, che il credito d'imposta (6% per le casse, 9% per i fondi pensione) spetta proporzionalmente alla quota dei redditi tassati in misura «piena» investita in titoli a medio-lungo effettuati nei comparti agevolabili a partire dal 2015. Gli investimenti in azioni od obbligazioni emesse dalle società attive nei settori strategici possono avvenire direttamente, ma anche indirettamente attraverso Oicr (fondi e fondi

di fondi) oppure tramite polizze assicurative unit-linked. Quest'ultima soluzione, non prevista nel decreto, viene concessa purché le polizze siano investite prevalentemente in fondi comuni rivolti al settore delle infrastrutture o a quello delle società non quotate.

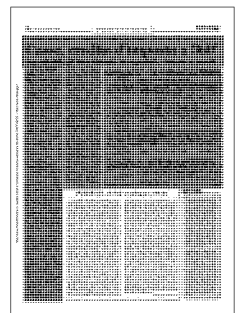
Onde evitare investimenti speculativi, gli strumenti finanziari devono essere detenuti per almeno cinque anni. In caso di plusvalenza «prematura», il corrispettivo deve essere reinvestito in asset analoghi entro 90 giorni, pena la perdita parziale o totale del credito d'imposta. Il Df precisa che non vi sono specifici oneri probatori del reinvestimento, ma che l'ente dovrà conserva-

re la relativa documentazione «nei modi e tempi previsti dalle disposizioni civilistiche e fiscali in materia». Le Entrate puntualizzano poi che non è necessario che gli investimenti effettuati in un determinato anno siano successivi alla riscossione dei proventi effettivamente assoggettati alle ritenute e alle imposte sostitutive nella nuova e più elevata misura: in altre parole, in assenza di consequenzialità il «delta» può essere investito in attività rilevanti nei periodi di imposta successivi. Per i fondi pensione multicomparto la circolare precisa che la richiesta di attribuzione deve essere unica e presentata a nome del fondo.

—© Riproduzione riservata—

### Settori infrastrutturali agevolati: alcuni esempi

Decreto ministeriale	Parere Finanze/Circolare Entrate
Infrastrutture turistiche	Investimenti in percorsi turistici attrezzati, quali sentieri naturali per escursionismo, birdwatching, trekking e piste ciclabili
Infrastrutture culturali	Progetti che riguardano il patrimonio storico, artistico e culturale (musei, gallerie, pinacoteche, monumenti, scavi archeologici, archivi di stato, biblioteche pubbliche, teatri e sale cinematografiche)
Infrastrutture ambientali	Spazi verdi o blu (ecosistemi acquatici), impianti di depurazione delle acque e trattamento dei rifiuti, opere di bonifica
Infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali	Investimenti in impianti di rilevanza nazionale (porti, aeroporti, reti ferroviarie e stradali) o locale (reti metropolitane)
Infrastrutture sanitarie	Investimenti in strutture che erogano servizi sanitari con ricovero (ospedali, cliniche, case di riposo) o senza ricovero (guardia medica, consultori, Sert, ambulatori e laboratori)
Infrastrutture immobiliari pubbliche non residenziali	Edilizia scolastica, universitaria, penitenziaria e sportiva
Infrastrutture delle telecomunicazioni	Fornitura e gestione di reti di comunicazione fissa e mobile, connettività digitale, sistemi radio o altri sistemi elettromagnetici o ottici
Infrastrutture energetiche	Investimenti in impianti di esplorazione, estrazione, produzione e raffinazione di prodotti petroliferi; reti di distribuzione di energia elettrica, gas ed energia da fonti rinnovabili



Sconto investimenti. La circolare 14/E arriva a ridosso della scadenza delle richieste che vanno presentate entro il 30 aprile

# Bonus alle Casse senza sanzioni

## Calcolo a ostacoli: salvaguardia per gli errori - Regole più chiare sui fondi multicomparto

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

■ A ridosso della scadenza del 30 aprile prossimo, termine ultimo per il primo invio del modello per la richiesta del **credito di imposta** da parte della **Casse di previdenza** e dei **fondi pensione complementari**, l'agenzia delle Entrate con la **circolare 14/E**, pubblicata ieri 27 aprile 2016, fornisce importanti chiarimenti con riguardo soprattutto alle modalità di calcolo del credito, anche in presenza di fondi multicomparto, nonché ai requisiti e alla decorrenza degli investimenti. A causa della particolare complessità della materia, e delle condizioni di obiettiva incertezza in cui sono incorsi gli operatori, l'agenzia delle Entrate ha escluso espressamente l'applicazione di sanzioni per indebita fruizione dei crediti di imposta richiesti nella prima finestra temporale utile per vantarli, e cioè dal 1° marzo al 30 aprile 2016.

### Credito di imposta

Per le Casse di previdenza, condizione necessaria per beneficiare del credito di imposta consiste nell'aver investito i proventi, assoggettati a ritenute e a imposte sostitutive, in attività di carattere finanziario a medio e lungo termine. Non è necessario investire tutti i redditi di natura finanziaria realizzati in un determinato periodo di imposta: il credito spettante - pari al massimo al differenziale tra la vecchia e la nuova tassazione e quindi al 6% - andrà determinato, infatti, in proporzione esclusivamente alla quota di tali redditi investita. Ad esempio su un rendimento pari a mille, la tassazione sarà di 260, il credito massimo agevolabile se investo tutti i mille sarà di 60 se investo una parte dei mille, ad esempio 700, il credito spettante sarà di 42.

Quanto ai fondi pensione, invece, il credito di imposta vantabile è parametrato al risultato netto maturato, assoggettato ad imposta sostitutiva a condizione che risulti investito in attività di carattere finanziario a medio o lungo termine. Il credito così determinato sia per le Casse che per i fondi pensione è utilizzabile dal periodo di imposta successivo a quello di effettuazione degli investimenti.

Per i fondi pensione multicomparto, cioè quei fondi strutturati in comparti differenziati per rischio e rendimento, con più linee di investimento, la richiesta di attribuzione del credito deve essere presentata in maniera unitaria a nome del Fondo e non dei singoli comparti. Tuttavia per il riconoscimento del credito, i singoli comparti devono essere considerati separatamente, calcolando il credito sulla base degli importi dei titoli confluiti in ogni linea di investimento. Una volta ottenuto il riconoscimento del credito, il gestore del fondo è poi tenuto ad attribuire la quota di credito spettante al singolo comparto considerando sia l'ammontare delle imposte sostitutive a quello riferibili che la quota di investimenti effettuati dallo stesso comparto.

### Investimenti

Sotto un primo profilo, l'investimento può essere realizzato sia direttamente, sottoscrivendo o acquisendo azioni o obbligazioni di società operanti nel settore delle infrastrutture, che indirettamente sottoscrivendo o acquisendo quote di Oicr che investono in tale settore o in società non quotate.

Con riguardo agli investimenti diretti, il credito di imposta è ammesso tuttavia anche quando l'investimento non è diretto in società che svolgono prevalentemente elaborazione e realizzazione di progetti in settori infrastrutturali. È sufficiente che l'investimento sia prevalentemente orientato nel settore infrastrutture.

A tale riguardo, Casse e fondi sono tenuti a verificare il requisito della prevalenza partendo dai dati disponibili per l'investitore medio e, quindi, sul piano formale dagli atti di costituzione della società e, su quello più sostanziale, guardando ai documenti di rendicontazione dell'attività e, cioè, al bilancio di esercizio.

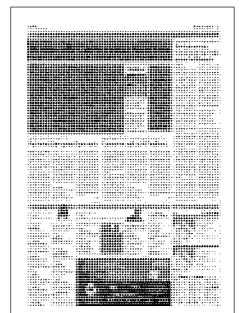
In caso di investimenti in start-up, la prevalenza può essere verificata solo in un momento successivo a quello di effettuazione dell'investimento. Solo da tale momento, l'investimento può rilevare ai fini del calcolo.

Quanto infine agli investimenti indiretti effettuati tramite fondi comuni, trattandosi di soggetti vigilati, il requisito della prevalenza va verificato guar-

dando la regolamentazione di gestione del fondo.

### Criteri e vincoli

Per usufruire del credito di imposta, Casse previdenziali e fondi complementari possono investire anche solamente in uno dei settori o delle attività puntualmente individuati dal decreto ministeriale del 19 giugno 2015. Per evitare che l'investimento abbia esclusivamente natura speculativa, il capitale deve rimanere investito per un periodo minimo di cinque anni. In caso di cessione o scadenza del titolo oggetto di investimento, prima del decorso del quinquennio, il corrispettivo ottenuto deve essere reinvestito entro novanta giorni in altre attività correlate al settore delle infrastrutture. Il mancato reinvestimento determina la riduzione del credito di imposta pro-quota in relazione al capitale originariamente investito. Per l'attribuzione del credito di imposta - secondo la circolare 14/E la risposta delle Entrate deve arrivare entro la fine di giugno -, gli investimenti nelle attività finanziarie da considerare sono quelli effettuati dal 1° gennaio 2015.



# Il rebus del dopo Expo

di **Giampiero Rossi**  
ed **Elisabetta Soglio**

**MILANO** Il bello viene adesso. Perché se è vero che Expo è stata una sfida, che c'erano ritardi, che fino all'ultimo pochissimi credevano all'apertura, il dopo Expo è anche peggio. Qui non ci sono date inaugurati, non ci sono poteri speciali e deroghe, non c'è nulla di definito. C'è un'area di un milione di metri quadrati, bonificata e infrastrutturata che deve trovare una nuova destinazione. C'è un accordo di programma che impegna le istituzioni a riservare metà di quei terreni a parco. C'è una società, Arexpo, proprietaria dei terreni, che è composta da Governo, Regione e Comune (i termini dell'ingresso del ministero delle Finanze si stanno perfezionando). E poi ci sono due ipotesi che si incrociano e si dovrebbero sostenere una con l'altra: il premier Matteo Renzi ha lanciato l'idea di realizzare qui Human Technopole, un centro di ricerca avanzatissima sulle scienze della vita (dalla genetica alla genomica, dai farmaci intelligenti alla nutrizione preventiva). L'Università Statale aveva annunciato l'intenzione di trasferire qui alcune sue facoltà scientifiche,

## Le polemiche per il «Technopole» e i dubbi della Statale sul trasloco Cascina Triulza l'unica che resiste

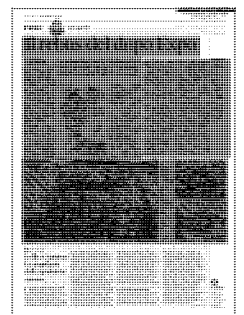
La mappa



Corriere della Sera

realizzando anche un campus universitario: e Assolombarda si era aggregata dando la disponibilità a investire su una cittadella dell'innovazione.

L'ultima novità, stando alla cronaca, è che il rettore della Statale Gianluca Vago aziona il freno a mano: «Al momento ci sono troppe incognite sull'intera operazione e per quanto ci riguarda abbiamo anche un grosso problema di copertura economica». E quindi? «Stiamo valutando il piano B: restare in Città Studi rimodernando le strutture. Certo, un'ipotesi meno affascinante ma anche meno rischiosa». Se la Statale (che ha fatto un progetto da 400 milioni di euro, ha un ritorno di 100 milioni dalla valorizzazione degli spazi che lascerebbe e ha già il layout della sistemazione possibile firmato dall'architetto Kengo Kuma) non ci sarà, non ci saranno i giovani che sono elemento indispensabile per dare vita a un'area così vasta: perché gio-





vani significa housing sociale, divertimento, sport, animazione, movida.

E mentre Vago frena, il progetto di Human procede, come garantisce il ministro Maurizio Martina: «Sarà il cuore della riprogettazione dell'intera area». Nel giro di pochi giorni arriveranno le relazioni degli scienziati di tutto il mondo chiamati a valutare il progetto, nato male per il mancato coinvolgimento dei centri di ricerca e degli atenei milanesi e lombardi, poi recuperati (almeno un po') con un coordinamento con Statale, Bicocca e Politecnico. La scienziata Elena Cattaneo guida il fronte dei contrari all'operazione avviata da Renzi, che di fatto ha consegnato le chiavi di questa macchina all'Iit di Genova, guidato da Stefano Cingolani. Proprio ieri il ministro Stefania Giannini ha ribadito: «Quello che faremo nella struttura che ha ospitato l'Expo, cioè lo Human Technopole, è molto importante, prevede forti investi-

---

---

**Ricerca e sviluppo**  
Il ministro Martina:  
«Il piano Human  
sarà il cuore del rilancio  
dell'intera zona»

menti sulla ricerca di base, come la biomedica avanzata in cui l'Italia può vantare delle vere eccellenze. Ci lavoreranno oltre 1.600 ricercatori di tutto il mondo». Martina ricorda che sono già arrivate adesioni importanti: Ibm anzitutto, Inail, Camera di Commercio milanese, alcune associazioni e aziende private del settore dell'alimentazione, fondazioni e charity. Ma servono una legge di finanziamento stabile, tempi certi per la logistica e un masterplan complessivo.

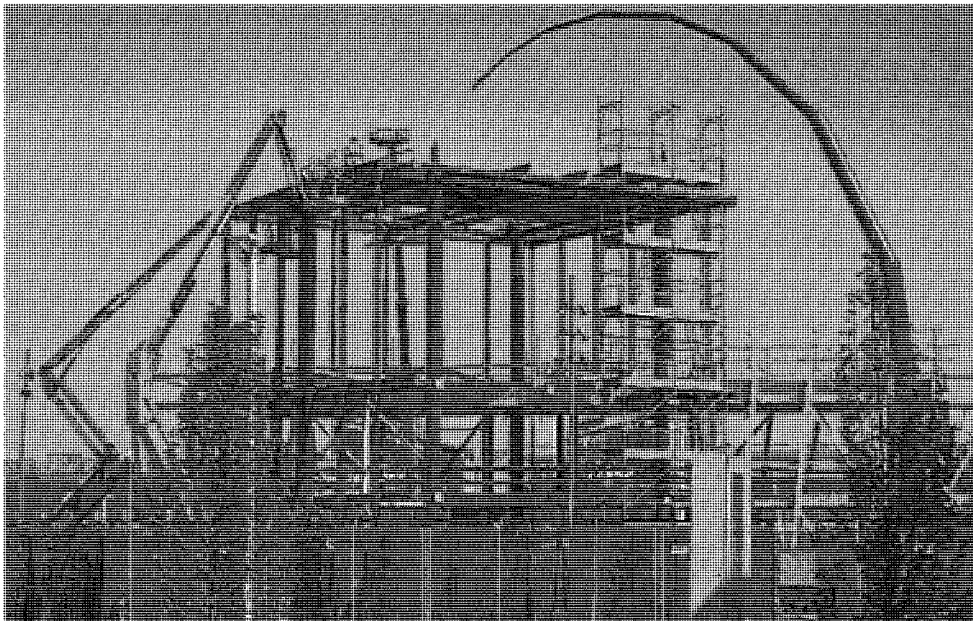
Un anno dopo, insomma, aleggia lo spettro della cattedrale del deserto. Anche se il 25 maggio il concerto di Bocelli inaugurerà l'Esposizione della Triennale che resterà qui per cinque mesi lasciando aperta una parte dell'area. L'unico presidio attivo, sebbene interamente circondato dai cantieri di smantellamento, è Cascina Triulza. Il quartier generale del Terzo settore non ha mai chiuso: dal 2 novembre è stato organizzato un evento (la Borsa del turismo sostenibile) e si lavora ai nuovi progetti. A partire dall'appuntamento del 9 maggio: un incontro con il mondo universitario e della ricerca per capire (appunto) quali siano i programmi futuri su quell'area. Anche loro.

## 22,2

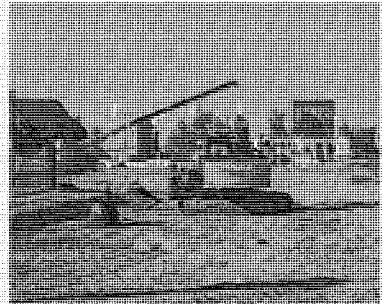
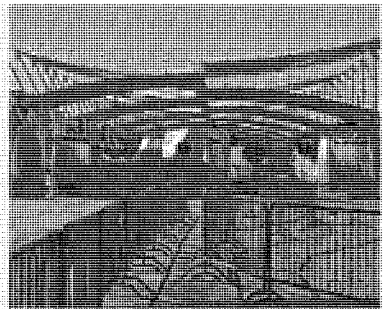
**Milioni**  
Sono le persone che hanno visitato i padiglioni dell'Expo lo scorso anno da maggio a ottobre

## 146

**Paesi**  
Hanno partecipato all'Esposizione universale di Milano. La città lombarda era stata sede dell'Expo anche nel 1906



**Luoghi**  
In corso  
Nella foto a  
sinistra il  
sottosviluppato  
della Triennale,  
che ha ricevuto  
l'incarico di  
sua sede. A  
destra l'area  
sottile che  
ospiterà il  
padiglione  
della Camera  
di Commercio  
e Finanze di  
Milano. In alto  
una veduta del  
nuovo spazio  
dove si  
svolgerà  
il piano di  
città di Milano  
contemplando  
il nuovo spazio  
per proteggere  
il parco di  
Bosco di Steno  
(Lombardia)





Crescono le imprese innovative iscritte in Cdc, ma anche i soci. Lombardia regione più vivace

## Le startup fioriscono nei servizi Assistenza informatica, R&S e industria i settori privilegiati

DI LUIGI CHIARELLO

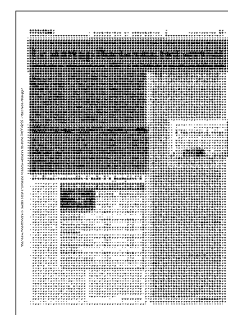
**C**resce ancora il numero delle startup innovative, per come definite dal dl 179/2012. A fine marzo quelle scritte alla sezione speciale del Registro imprese erano 5.439. Cioè 296 unità in più rispetto a fine 2015 (+5,8%). Oggi rappresentano lo 0,35% del milione e mezzo di società di capitali italiane. Il loro capitale sociale cumulato è poco più di 277 mln di euro, in media 51 mila euro a impresa. I dati emergono dal report al primo trimestre 2016, pubblicato sul sito [http://startup.](http://startup.registroimprese.it/)

[registroimprese.it/](http://registroimprese.it/). Il 72% delle startup innovative eroga servizi alle imprese (il 30% fa produzione software e consulenza informatica; il 15,1% R&S; l'8,1% servizi d'informazione); il 18,8% è nell'industria in senso stretto (fabbricazione di computer e prodotti elettronici e ottici, 3,8%; di macchinari, 3,3%; di apparecchiature elettriche, 2,2%); il 4,2% delle startup è nel commercio. Il peso delle nuove imprese innovative sulle società di capitali è più elevato della media (0,35%) nei servizi alle imprese (1,1%) e nell'industria in senso stretto (0,45%). Di tutte le startup,

quelle con compagine societaria a prevalenza femminile sono 730, il 13,4% del totale, contro il 16,7% delle società di capitali. La Lombardia è la regione che ospita il numero maggiore di startup innovative: il 21,8% del totale. Seguono Emilia-Romagna (11,5%), Lazio (10,1%), Veneto (7,4%) e Piemonte (6,7%). Sotto il profilo occupazionale, le 2.261 startup con dipendenti impiegavano 6.524 persone a fine dicembre (+21,9% su settembre 2015). A fine marzo 2016, i soci nelle 5.304 startup innovative con almeno un socio sono 21.118 (+5,8% su dicembre).

### Il rapporto tra startup e società di capitale

	4° trim 2015	1° trim 2016	variazioni %
N. startup	5.143	5.439	5,76
N. società di capitale	1.539.965	1.552.886	0,84
Capitale sociale totale dichiarato dalle startup	258.545.181 €	277.517.024 €	7,34
Capitale sociale totale dichiarato dalle società	3.339.580.827.648€	3.332.791.015.988€	-0,20
% startup sul totale società di capitale	0,33	0,35	n.d



# 30anni.it

## Quell'aprile del 1986 Il racconto di chi portò l'Italia in Rete

di **Federico Cella**

L'ingegnere, il fisico e l'informatico. Tutti con l'accento toscano. Nell'immaginario collettivo, rinforzato dal post su Facebook del premier Renzi che presentava a fine marzo l'Internet Day di domani, sono i tre pionieri che il 30 aprile 1986 hanno collegato l'Italia alla rete. Stefano Trumpy (Livorno) allora era direttore del Cnuce, il Centro nazionale universitario di calcolo elettronico creato dal Cnr nel 1965, Luciano Lenzini (Pisa) era il responsabile dei calcolatori e delle reti e Antonio Blasco Bonito (Massa Carrara) il sistemista di rete, l'uomo del software. A trent'anni di distanza tutti e tre ricordano quel momento con una certezza comune: «Non avevamo capito l'importanza di quello che stavamo facendo, di quanto Internet avrebbe poi cambiato il mondo».

Non si tratta di poca coscienza: Internet allora era una rete di nascita militare ed era utilizzata dalle

università come strumento di ricerca. Il web, «inventato» in Europa dal Cern di Ginevra, era ancora distante tre anni. E così quel giorno a Pisa, nella sala macchine del Cnuce, per caso c'era il solo Blasco Bonito: «Ero emozionato, al mio fianco c'era il router Butterfly che ci aveva mandato il ministero della Difesa americano: era più grande di un frigorifero», racconta al *Corriere* l'informatico ora 65enne. «Dal nostro terminale inviai un ping, una richiesta di risposta al computer che si trovava negli Stati Uniti». Dopo aver rimbalzato sul satellite, da Fucino in Abruzzo a Roaring Creek in Pennsylvania e ritorno, il segnale tornò indietro. «Furono momenti di suspense, ma l'esperimento era riuscito».

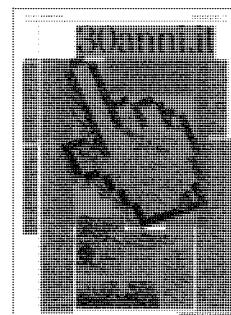
Quello che fu di fatto il taglio del nastro del progetto ha radici lontane. L'idea nacque nel 1979: dalla University of London arrivò la proposta al Cnuce, allora un'eccellenza mondiale per l'informatica, di connettersi ad Arpanet (la rete antesignana di Internet). Fino a quel momento i «nodi» europei erano solo in Norvegia — per motivi militari — e appunto in Gran Bretagna. «All'inizio del 1980 mandai una lettera a Robert Kahn, il responsabile dell'Arpa, per dirgli semplicemente: siamo pronti». Il racconto adesso passa dalle parole

di Luciano Lenzini, il ricercatore ora 72enne che di fatto costruì il progetto pezzo per pezzo. Con un lungo slalom nella burocrazia. «Da allora passarono quattro anni impiegati a ottenere l'investimento di 100-150 milioni di lire per comprare l'hardware necessario e per mettere d'accordo Sip, Telespazio e Italcable per costruire il "percorso" verso Arpanet». Quando tutto sembrava pronto, arrivò una lettera del ministero americano: nel frattempo l'hardware era diventato vecchio, ne serviva di nuovo. «A quel punto decisi di mollare, era troppo», ricorda Lenzini. «Lo comunicai a Kahn durante un convegno. Durante il coffee-break vidi che confabulava con Vinton Cerf, l'altro "padre" di Internet, e poi venne da me sorridente: ve lo facciamo regalare dal dipartimento della Difesa Usa». Un miracolo, o quasi: il Butterfly di cui sopra venne fermato in dogana, in Italia. E così la rete tardò altri sei mesi ad arrivare.

Malgrado i ritardi tragicomici, quando i computer di Pisa diedero l'ok quel 30 aprile l'Italia era il quarto Paese in Europa a essere collegato a Internet. «Eravamo all'avanguardia, ora

### La prima volta

Tutto partì da Pisa:  
«Non avevamo capito l'importanza di quello che stavamo facendo»

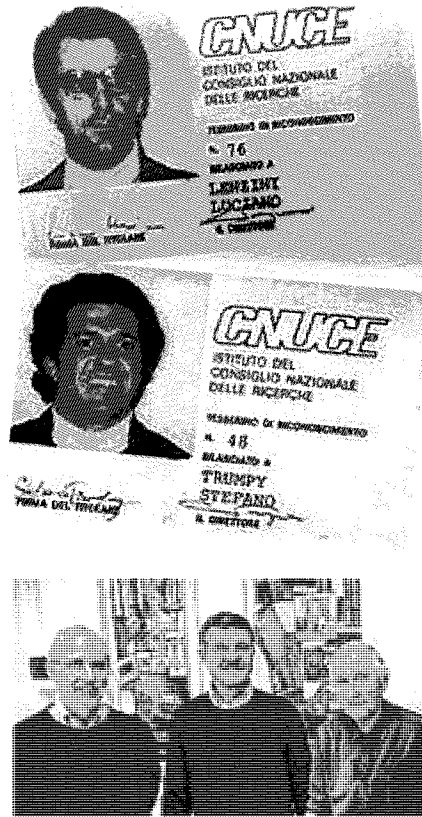


siamo i fanalini di coda», spiega amareggiato Stefano Trumpy, direttore del Cnuce dal 1983 al 1996: fu l'uomo che diresse il progetto e ne garantì i finanziamenti. Secondo il report della *International Telecommunication Union*, l'Italia è al 49esimo posto per connessioni fisse broadband, con un tasso di crescita del 2,4% contro la media del 3,2. Il Piano del governo per la banda larga, che vedrà i primi bandi di gara proprio nell'occasione dei 30 anni della Rete, vuole rimettere in carreggiata il Paese entro il 2020. Trumpy è Digital Champion di Livorno, sua moglie Laura Abba per Massa Carrara. «Siamo coinvolti in prima persona in una trasformazione che deve assolutamente avvenire. I ritardi accumulati negli anni sono colpa dei governi che se ne sono sempre disinteressati», spiega Trumpy. «Ma anche dell'industria italiana, Telecom per prima, che non ha mai spinto verso l'innovazione». Che passa gioco forza da un Paese connesso, e non a macchia di leopardo.

«Parte delle colpe sono anche dei cittadini, degli utenti», racconta l'ingegnere ora 71enne. «Gli italiani malgrado siano un popolo di inventori, si rivelano alla fine poco aperti alle novità». Servirà un cambio di marcia anche nella cultura del Paese. Simbolica in questo senso è stata la reazione dei giornali all'epoca dell'annuncio che l'Italia era in rete. «Scrissi immediatamente, insieme a Lenzi, un comunicato stampa emozionato», conclude l'uomo del clic, Blasco Bonito. «Il risultato fu nullo: non uscirono neanche due righe, la notizia non fu capita».

Va detto però che quello che Renzi definisce «forse il buco più grande della storia del giornalismo italiano» arrivò quattro giorni dopo il disastro di Chernobyl. L'Italia era online, ma il mondo guardava da un'altra parte.

 @VitaDigitale  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I protagonisti**

I pionieri di Internet in Italia in una foto recente. Sotto, da sinistra Marco Sommani (allora sistemista di rete), Stefano Trumpy, Gianfranco Capriz (direttore del Cnuce, precursore del progetto), Luciano Lenzi e Blasco Bonito; a sinistra, i tesserini del Cnuce (il Centro nazionale universitario di calcolo elettronico di Pisa) dell'epoca di Lenzi e Trumpy, ingegneri. In alto, un disegno di una parte del percorso del segnale che collegava l'Italia dal Cnuce, attraverso una rete Sip a 48 kilobyte, fino ai satelliti e poi negli Usa, per arrivare nella rete di Arpanet. E tornare indietro

**La parola**

**WWW**

È l'acronimo di *World Wide Web* (letteralmente «ragnatela intorno al mondo»). L'Italia è in Rete dal 1986, ma il web arriverà solo tre anni dopo e il primo sito è del 1991. Dal 1993, poi, esce dal «guscio» dell'uso scientifico e viene messo a disposizione del pubblico. È un sistema che permette la condivisione di documenti ipertestuali multimediali, costituiti cioè da un insieme di contenuti testuali, visuali e audio/video, sfruttando l'infrastruttura di Internet. Per accedere al web si utilizza un opportuno software, detto browser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**28,5 87,9**

**Milioni**

A febbraio 2016 in Italia si sono collegati 28,5 milioni di utenti, da tutti i device rilevati (pc, smartphone e tablet) per una media di 47 ore e 25 minuti a persona

**Per cento**

È la quota di popolazione nordamericana che si è collegata alla rete il 30 novembre 2015. Si tratta della penetrazione più alta rispetto agli altri Paesi

**3,3**

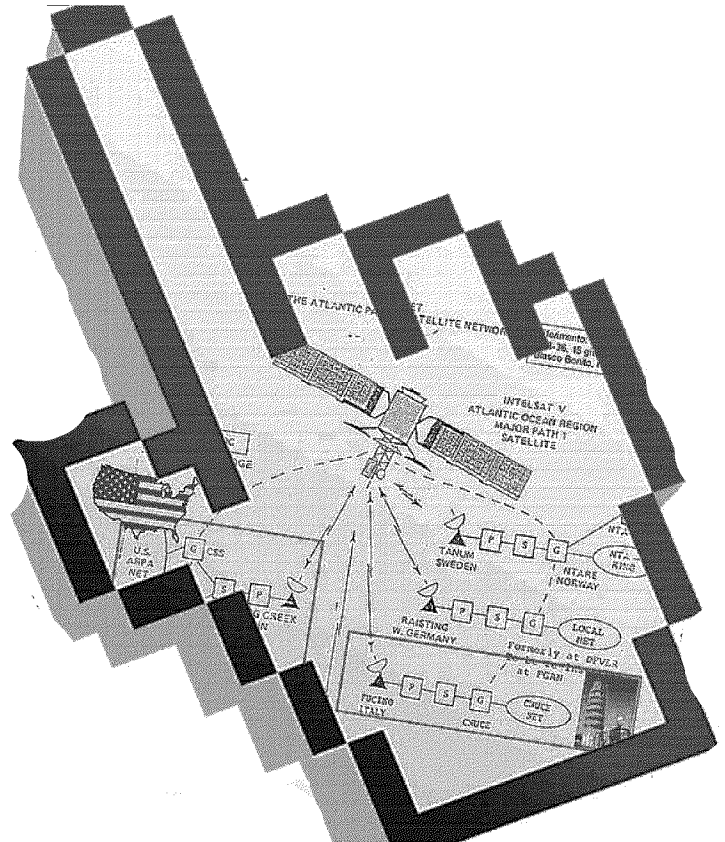
**Miliardi**

Il 30 novembre 2015 (data scelta per una statistica mondiale), si sono collegate 3 miliardi 366 milioni 262 mila 156 persone: il 46,4% della popolazione mondiale

**604**

**Milioni**

Sono gli europei collegati a Internet il 30 novembre scorso: per l'esattezza 604.147.280 persone, pari a 73,5% della popolazione. L'media mondiale è di 46,4%



**Scuola.** Oggi il via al maxi-concorso per 63.712 cattedre: in arrivo l'emendamento che raddoppia il compenso ai commissari

## Its, verso lo «sconto» sui crediti

**Claudio Tucci**

ROMA

■ L'attesa per gli oltre 165 mila candidati al concorso sta per finire: oggi prenderanno il via le prime prove scritte su storia dell'arte, laboratori di liuteria e scienze agrarie, aprendo così ufficialmente la "gara" che porterà alla conquista di una delle 63.712 cattedre messe in palio dal ministero dell'Istruzione nei prossimi tre anni.

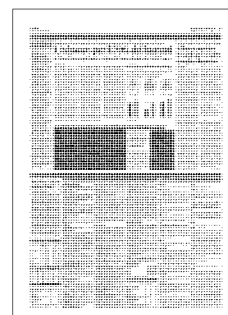
Non è ancora stato sciolto il nodo degli aumenti dei compensi ai commissari d'esame: l'eventuale raddoppio degli emolumenti, an-

nunciato nei giorni scorsi dal governo, è legato a un emendamento (che il Pd assicura in arrivo), che dovrebbe stanziare 8 milioni di euro, da inserire nel dl ex Lsu attualmente all'esame della commissione Istruzione del Senato (relatrice la senatrice, Francesca Puglisi). Nello stesso dl il Miur intende dare soluzione anche alla questione «crediti Its», con una norma che modifica la riforma Renzi-Giannini. La legge 107, infatti, ha fissato un tetto ai Cfu: non meno di 100 per i percorsi formativi che durano quattro semestri e

150 per quelli di sei semestri (praticamente circa l'80% dei crediti necessari per il conseguimento di una laurea triennale). Un'asticella, però, giudicata subito troppo elevata sia dal mondo accademico, sia, soprattutto, dalle imprese (le fondazioni Its sono partecipate in larga parte dalle aziende) che hanno segnalato il rischio, concreto, di snaturare la funzione principale di questi "super istituti tecnici" «che devono preparare i giovani al lavoro, e non a proseguire con gli studi universitari».

La questione è stata oggetto di diversi tavoli tecnici e politici, su input del sottosegretario, Gabriele Toccafondi. E ora la bozza di norma è pronta: ha già avuto l'ok del Mef (si attende solo la presentazione ufficiale). Il valore minimo dei crediti scenderebbe così: per i percorsi biennali si passa da 100 a 40 Cfu, corrispondenti a 4/5 esami; per i percorsi triennali da 150 a 62 Cfu, corrispondenti a 6/7 esami (circa un anno di università). «Una scelta saggia - commenta Alberto Felice De Toni, segretario generale della Crui - . Si salvaguardano gli Its e al tempo stesso si garantisce agli studenti una "passerella" specie verso le nuove lauree professionalizzanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Ieri a Milano l'incontro promosso da Confprofessioni Lombardia con i candidati sindaco*

## Elezioni, professionisti in campo

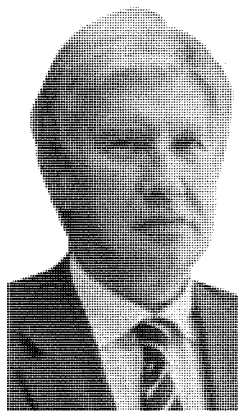
### Idee concrete per migliorare la vita di imprese e cittadini

**L**il prossimo 5 giugno quasi 13,5 milioni di cittadini di 1.370 comuni italiani andranno alle urne per le elezioni amministrative 2016. L'appuntamento elettorale è un test politico molto importante, poiché coinvolge sette capoluoghi di regione: Bologna, Cagliari, Milano, Napoli, Roma, Torino e Trieste e 26 comuni capoluogo di provincia. Una partita decisiva che vedrà «scendere in campo» anche i liberi professionisti. Non tanto come candidati, ma come forza economica e sociale impegnata sui grandi temi dello sviluppo delle città e del territorio, che dovranno essere necessariamente presenti nelle agende dei futuri sindaci; ma anche sulle piccole, grandi battaglie che i cittadini e le imprese devono combattere quotidianamente contro la burocrazia delle amministrazioni comunali. Partendo da questo presupposto,

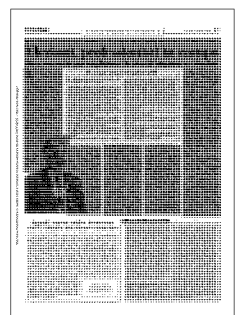
Confprofessioni ha deciso di far sentire ai candidati sindaci la voce di tutti i professionisti, nessuno escluso, non per guadagnarsi un posto al sole, quanto piuttosto per contribuire con idee e proposte al miglioramento della macchina amministrativa, favorire la piena fruizione dei servizi e degli spazi delle città, sviluppare innovativi modelli di crescita economica sostenibile e inclusiva. Il primo appuntamento si è svolto

ieri a Milano, presso l'Auditorium San Fedele su iniziativa di Confprofessioni Lombardia che ha invitato al confronto con la comunità professionale milanese i candidati Gianluca Corrado, Stefano Parisi e Beppe Sala. Con i suoi 133 mila professionisti, che sono anche motore dello sviluppo economico e occupazionale della città, Milano può essere considerata la capitale delle libere professioni. Al tempo stesso i professionisti rappresentano una risorsa fondamentale per Milano, così come per tutte le altre città italiane, perché conoscono le difficoltà dei cittadini e delle imprese ma anche le barriere burocratiche che ostacolano la piena fruizione dei servizi della macchina comunale. E proprio interpretando il disagio dei cittadini che le associazioni professionali aderenti a Confprofessioni Lombardia hanno voluto lanciare un segnale al futuro sindaco della città, presentando un decalogo di proposte che mirano appunto a migliorare la vita dei cittadini (si veda la scheda in pagina). Proposte semplici, che nascono dall'ascolto dei problemi dei clienti, dei pazienti, degli assistiti degli studi professionali milanesi. Certo, poi ci sono i grandi temi della città: la sicurezza, la mobilità, la trasparenza, lo sviluppo delle grandi aree (a cominciare dal dopo Expo). Temi sui quali i professionisti milanesi hanno pieno titolo e competenza per discutere e orientare le grandi trasformazioni economiche e sociali che attendono la città. Il fil rouge che ha tenuto insie-

me piccole e grandi proposte dell'incontro-confronto con i candidati milanesi è senza dubbio legato al tema della semplificazione. Perché qualsiasi iniziativa di sviluppo di Milano, ma anche di tutte le altre città italiane, non può prescindere dalla semplificazione e dalla sburocratizzazione. E su questo terreno chi meglio dei professionisti può affiancare l'amministrazione pubblica per snellire procedure, ridurre i tempi di attesa e, al tempo stesso, assicurare una prestazione di qualità al cittadino e alle imprese? In fondo, quello che chiedono i milanesi (e tutti gli italiani) non è altro che rendere più semplice e più immediato il rapporto con la pubblica amministrazione. Davanti a una platea affollatissima e altamente qualificata siamo riusciti a rappresentare le potenzialità che possono esprimere i liberi professionisti nel loro insieme, una realtà multiforme e dinamica che abbraccia tutto lo spettro dei saperi e della conoscenza: Ambiente e Territorio; Economia e Lavoro; Sanità e Salute; nuove professioni. Da nord a sud, in ogni città, in ogni paese della nostra penisola c'è un medico, un avvocato, un commercialista, un architetto, un ingegnere, un notaio, un dentista, un veterinario. Piccoli e grandi presidi professionali sul territorio che si interfacciano con i cittadini, le imprese e la pubblica amministrazione. Se i decisori politici, a Milano come a Roma o a Bruxelles, riuscissero a cogliere le potenzialità che possono scaturire da una siffatta rete di competenze altamente qualificate, dove potrebbe arrivare il nostro paese?



*Il presidente di Confprofessioni Lombardia Gaetano Stella*

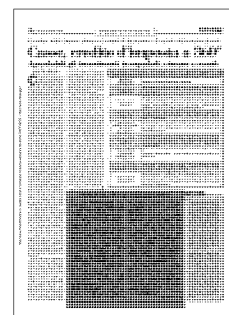


## Pubblicità, il Cnf si adegua al Cds

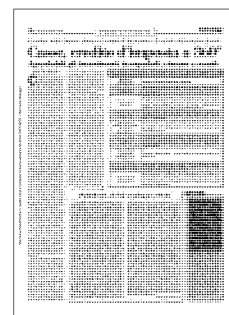
Il Consiglio nazionale forense ha revocato il parere «Amica Card». In ottemperanza alla sentenza del Consiglio di stato (n. 1164/2016), che aveva confermato la sanzione di oltre 900 mila euro comminata dall'Antitrust per violazione dell'art. 101 Tfu (si veda *ItaliaOggi* del 24 marzo scorso). Nella prima seduta amministrativa successiva alla sentenza, il Cnf ha infatti deliberato la revoca del parere n. 48/2012, con il quale, secondo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, il Consiglio avrebbe limitato l'impiego di un canale di diffusione delle informazioni. Il plenum del Cnf, si legge nella newsletter di questa settimana, ha preso atto del fatto che, come disposto dalla consigliera segretaria Rosa Capria subito dopo il deposito della sentenza, il parere incriminato, reso su richiesta del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Verbania, è stato già cancellato sia nella sezione «circolare e pareri» della banca dati gestita da un editore tecnico, sia nella sezione dedicata alla deontologia forense. Il Cnf, inoltre, ricorda che, in merito alla questione posta dall'Antitrust, non è stata ritenuta sufficiente dal Consiglio di stato «la circostanza che, con delibera assunta il 23 ottobre 2015, il Cnf avesse fornito una interpretazione autentica del parere 48/2012, inserita in calce al parere pubblicato in banca dati e inviata a tutti i Consigli dell'ordine; né che nella stessa data avesse modificato l'art. 35 del codice deontologico, ribadendo l'apertura

alla libertà di mezzi comunicativi». Ricordiamo che, in merito alla erroneità, sostenuta dal Cnf, della sentenza del Tar nella parte in cui non ha ritenuto l'illegittimità del sistema pubblicità e offerta delle prestazioni degli avvocati affiliato al circuito «Amica Card», secondo il Consiglio di stato si tratta invece di «una nuova modalità di pubblicità dell'attività professionale che, per quanto si discosti, in alcune sue componenti, dai modelli tradizionali, presenta i caratteri di una attività lecita espressione dei principi di libera concorrenza». Secondo palazzo Spada, il Consiglio nazionale forense non è una amministrazione pubblica che ha adottato un atto amministrativo, bensì una «associazione di imprese» che ha adottato un «decisione» lesiva della concorrenza. Sullo stesso tema ha deliberato anche il Consiglio dell'ordine di Milano, il 21 aprile scorso, invitando proprio il Cnf a dare piena e tempestiva attuazione ai provvedimenti dell'Antitrust, «continuando a sostenere ove possibile le proprie ragioni in sede amministrativa ed eventualmente nel giudizio di legittimità, ma altresì tenendo conto, nel motivare i propri orientamenti, delle disposizioni legislative in tema di pubblicità e concorrenza ed evitando di esporre i propri comportamenti e le risorse ad esso conferite dagli avvocati italiani, alle accuse di inottemperanza e alle pesanti sanzioni dell'Autorità garante».

*Gabriele Ventura*



*Roberto Orlandi è stato riconfermato alla guida del Consiglio nazionale degli agratecnici e degli agratecnici laureati. Eletti anche il vicepresidente, nella persona di Lorenzo Gallo, e il segretario nella persona di Mario Fassola. Completano il Consiglio, che si è insediato ieri, Fabrizio Bucchi, Ezio Casali, Domenico De Luca, Ugo Falqui, Valentino Laiti, Federico Minotto, Moreno Moraldi, Enrico Perrino, Giuseppe Strano e Franco Volpe.*





Trivellopoli. Lo stop alle estrazioni in Basilicata comporta mancate royalty per 260mila euro al giorno

# Val d'Agri, persi 1,1 miliardi

## Ricadute anche sui contratti della subfornitura e sui costi per il welfare



Jacopo Giliberto

I conti del Centro oli di Viggiano non si fermano ai circa 350 addetti messi in cassa integrazione o costretti a fare i pendolari con altre sedi dell'Eni. Il sequestro degli impianti e dei giacimenti della Val d'Agri deciso dalla Procura di Potenza toglie all'Italia un valore attorno a 1,1 miliardi di euro e risorse pari a 75mila barili di petrolio al giorno, i quali dovranno essere importati, e toglie alla Basilicata e ai suoi cittadini circa 300mila dollari di royalty al giorno, 260mila euro al dì, feste comprese. Ogni mese di chiusura sottrae alla comunità lucana di sole royalty 9 milioni di dollari, circa 7,9 milioni di euro. Incalcolabili le ricadute indirette, i contratti per le aziende di fornitura, l'impoverimento collettivo creato al blocco giudiziario del giacimento. È l'inchiesta sulla cosiddetta Trivellopoli, quella che poche settimane fa aveva messo Federica Guidi in difficoltà tali da indurla a dimettersi dall'incarico di ministro dello Sviluppo economico.

Il blocco degli impianti nasce dall'interpretazione di alcune norme sui rifiuti. Secondo il gruppo di periti dell'accusa - sempre gli stessi periti chiamati dalle procure di mezz'Italia quando vogliono far chiudere un impianto - i fumi dell'impianto sono fuorilegge e le acque petrolifere estratte dal giacimento sono classificate come rifiuti pericolosi, e quindi tutte le attività sono illegali. Di parere opposto gli inascoltati periti della difesa.

### I conti in tasca alle royalty

Dai giacimenti della Val d'Agri fino al 31 marzo fra greggio e metano si estraevano idrocarburi

pari a circa 75mila barili di petrolio al giorno. Alla Regione Basilicata e ai Comuni in cui ci sono i pozzi di petrolio spetta una royalty pari a circa il 10% del valore del barile. Se il barile è costante, poiché è una misura di capacità pari a 159 litri, non lo è il suo valore. Sulla quotazione di 40 dollari al barile, una royalty del 10% su 75mila barili al giorno corrisponde a circa 300mila dollari al giorno, 9 milioni di dollari al mese. Finché gli impianti staranno fermi, quell'incasso svapora.

### Gli impianti della Val d'Agri

In Val d'Agri c'è il più grande giacimento europeo di terraferma. Il petrolio c'è da sempre, ed è da secoli sgorga naturale da diverse sorgenti della zona. Un altro grande giacimento è quello scoperto poco lontano, nella zona di Tempa Rossa (a Corleto Perticara, Gorgoglione e altri Comuni vicini), e la Total vi sta costruendo un impianto di primo trattamento. Negli ultimi vent'anni lo sfruttamento della Val d'Agri è stato industrializzato dall'Eni con la perforazione di 26 pozzi sulle montagne e nelle vallate; petrolio e metano arrivano via conduttura fino al centro oli di Viggiano, dove viene fatto un primo trattamento. Ed è questo impianto l'argomento di uno dei filoni dell'inchiesta della Procura di Potenza.

### Acqua petrolifera o rifiuti

Dal giacimento nelle profondità più remote escono insieme petrolio, metano e acqua sporca, che hanno dormito insieme per milioni d'acqua. Nel centro oli di Viggiano la miscela viene separata nei suoi tre componenti e le acque vengono riniettate nello stesso giacimento da cui erano uscite. È una prassi comune in tutto il mondo (negli Usa ci sono 80mila pozzi di riniezione) ed è autorizzata anche a Viggiano. Nel giacimento

fino al 31 marzo venivano rimesse le acque sporche del petrolio con cui era mescolata per ere geologiche e tracce dei residui del processo di separazione. L'accusa: questi residui sono rifiuti pericolosi, quindi tutta l'attività è un gravissimo illecito, gli addetti agli arresti domiciliari, l'impianto sotto sequestro. La difesa: queste tracce di residui ci sono come prescrive l'autorizzazione ambientale integrata, che ha forza di legge.

Titoli sui giornali, scandalo, blocco, arresti su questa sottilissima finezza giuridica. Cioè se costituiscono o no rifiuti pericolosi le tracce impercettibili dei

### LE POTENZIALITÀ

In Val d'Agri c'è il più grande giacimento europeo su terra ferma. Un'altra importante riserva è quella poco distante di Tempa Rossa

composti usati nel processo di separazione di acqua e petrolio, di glicole trietilenico (non pericoloso) e di ammine (appena rilevabili dagli strumenti e sotto il limite di legge).



### Royalty

● È una somma di denaro, generalmente calcolata in % del fatturato e corrisposta periodicamente (su base settimanale, mensile, trimestrale) che viene corrisposta al titolare di una proprietà da parte di chiunque effettui lo sfruttamento di beni per fini commerciali o di lucro che insistono su quella proprietà. Non esiste una regola fissa per la determinazione delle royalties in quanto derivano da pattuizioni contrattuali fra privati e possono assumere quindi numerosissime forme

### Effetti sull'Italia

La Basilicata dal 31 marzo non estrae più né petrolio né metano. Le previsioni per fine anno dicono che la produzione italiana di greggio perderà quasi 3 milioni di tonnellate di greggio e si dimezzerà del 51,6%, quella del metano nazionale precipiterà del 16,2%.

Questo fabbisogno (gli italiani stanno aumentando a tutta manetta i consumi di petrolio) sarà sostituito dalle importazioni. Il metano sarà comprato in Russia, Olanda, Algeria, Libia e navi metaniere.

Il petrolio, significa fra le 62 e le 68 superpetroliere di taglia Suezmax o Aframax in evoluzione davanti alle nostre spiagge e in manovra nei nostri porti.

### Cultura, sanità, aiuti ai poveri

La quotazione bassa del petrolio ha già sfilato dalle tasche della Basilicata quasi 46 milioni di euro. Con la fermata dell'estrazione i lucani potrebbero perdere in un anno circa 110-120 milioni. Sono soldi che vengono usati per l'assegno di cittadinanza alle famiglie povere. Per mantenere in pareggio, unica Regione del Sud, i conti della sanità. Per tenere aperta l'università.

I costi indiretti non sono stimabili. La raffineria Eni di Taranto vive perché ha il greggio lucano, altrimenti è fuori mercato. Le centinaia di aziende dell'indotto si fermano, i contratti sono stati sospesi. E i carburanti nei distributori in Basilicata e Puglia, alimentati da quel petrolio, costeranno di più. Perché quelle acque sporche del loro petrolio sono rifiuti, oppure no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Enti locali. I dati emersi nel convegno sulla finanza locale organizzato ieri dalla Fondazione nazionale dei commercialisti

# Investimenti comunali su del 14%

## Dall'Economia gli effetti dell'addio progressivo ai vincoli del Patto di stabilità

Gianni Trovati  
MILANO

■ Nel 2015 gli **investimenti locali** hanno sfiorato i 12,2 miliardi, con un'accelerata del 14% che ha chiuso un ciclo negativo durato sette anni, e per quest'anno si prevede un altro aumento fra il 10 e il 15%, che permetterebbe alla spesa in conto capitale dei Comuni di tornare almeno ai livelli del 2012.

Arrivano i primi numeri ufficiali sulle dinamiche della finanza locale, elaborati dalla **Ragioneria generale dello Stato**, e certificano il cambio di rotta prodotto dal pensionamento progressivo del **Patto di stabilità** avviato l'anno scorso e ultimato quest'anno. Le cifre ministeriali, però, indicano anche l'esplosione nel 2015 di un problema strutturale dei conti territoriali, che dopo essere stato una presenza costante degli ultimi anni ha raggiunto nel 2015 dimensioni plateali: nel loro complesso, secondo i dati in questo caso ancora provvisori elaborati a Via XX Settembre, i Comuni hanno superato di 2,9 miliardi l'obiettivo fissato dalla manovra, arrivando quasi a raddoppiare l'*overshooting* abituale che prima si aggirava intorno al miliardo e mezzo.

Per il consolidato della Pubblica amministrazione, cioè per i conti che l'Italia presenta a Bruxelles, i dati diffusi ieri nel convegno organizzato dalla Fondazione nazionale dei commercialisti con il Consiglio nazionale, il ministero dell'Economia e l'Anci sono un'ottima notizia, perché il lavoro in più svolto dai Comuni serve a compensare generosamente le

difficoltà delle Province, che sino fermate quasi un miliardo sotto i livelli assegnati dalla legge di stabilità (come anticipato sul Sole 24 Ore del 20 aprile). Per l'economia reale, però, la questione è di segno opposto, come si capisce bene quando si passa dai bilanci pubblici alle loro conseguenze: con una sintesi brutale, se la legge di stabilità chiede al Comune di chiudere con un saldo positivo di 100 euro e l'ente arriva a +250, significa non aver realizzato inve-

stimenti per 150 euro perfettamente consentiti dalla manovra. Certo, di volta in volta occorre vedere se oltre agli spazi di finanza pubblica c'erano anche le risorse vere per avviare l'investimento (o la possibilità di ottenerle con finanziamenti), ma l'enormità della distanza fra obiettivi di finanza pubblica e saldi reali dei Comuni riassume il più perverso fra gli effetti dei continui cambi di regole, che impediscono la programmazione e finiscono per produrre colpi anche più duri di quelli portati dalle misure anti-crisi.

Per questo motivo anche ieri il ministero, a partire dal Ragioniere generale Daniele Franco, ha ribadito l'urgenza di dare stabilità al panorama della finanza locale, per arrivare in fretta ad applicare la regola che chiede di approvare i

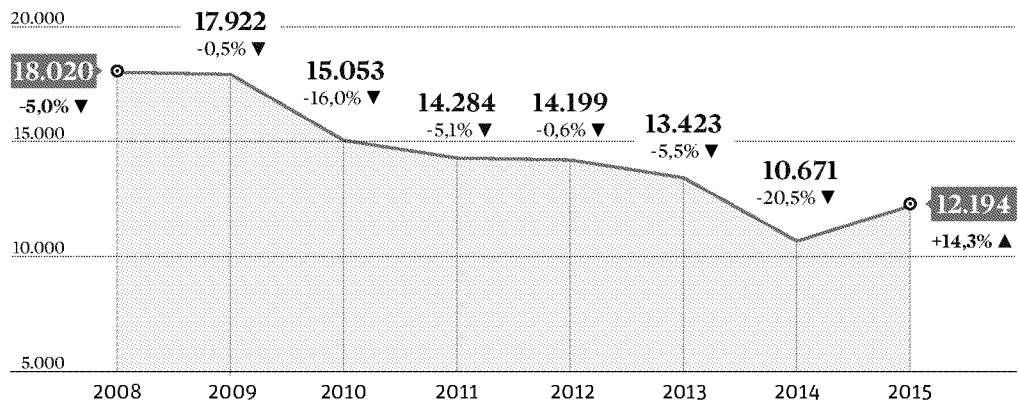
bilanci di previsione entro il 31 dicembre dell'anno prima rispetto all'esercizio finanziario a cui si riferiscono: anche perché l'esercizio provvisorio è un nemico naturale di programmazione e investimenti. Per raggiungere l'obiettivo serve però anche la definizione strutturale delle regole sul pareggio di bilancio: la riforma della legge 243/2012, quella che attua gli obblighi di pareggio di bilancio scritti nell'articolo 81 della Costituzione riscritto esattamente quattro anni fa, è stata avviata dal governo a fine marzo ma la sua navigazione parlamentare non è di fatto ancora iniziata, e serve un'accelerazione per chiudere prima dell'estate una pratica che non si annuncia banale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

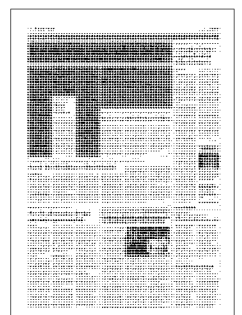
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'andamento della spesa in conto capitale

I valori degli investimenti degli enti locali negli ultimi otto anni. Valori in milioni e diff. % sull'anno precedente



Fonte: Ragioneria generale dello Stato



**Europa** Avanzano ovunque, soprattutto nella zona a Est, le destre nazionaliste che intercettano malumori diffusi anche perché il mondo «liberato» dal mercato è entrato in crisi. Qui si gioca il futuro immediato dell'Unione

## IL DECLINO DEI NEOLIBERISTI LASCIA SPAZIO AI POPULISMI

di **Mauro Magatti**

A

lla fine degli anni 80 la caduta del socialismo, segnata simbolicamente dal crollo del Muro Berlino, decretò la fine delle ideologie, in pochi anni spazzate via dalla vittoria internazionale del neoliberalismo. Capace di trasformare le spinte contro-sistemiche di un emergente individualismo in benzina per una nuova stagione di crescita economica.

In quel passaggio storico, i vecchi partiti conservatori lasciarono il posto a un nuovo modo di pensare, icasticamente sintetizzato nella celebre formula thatcheriana «la società non esiste». Nel mercato «liberato», era il singolo individuo l'unico e vero protagonista.

A qualche decennio di distanza da quella svolta politica, il combinato disposto di stagnazione economica e pressione migratoria mette in discussione gli equilibri raggiunti dai Paesi avanzati, forgiando nuove visioni politiche.

Soprattutto a destra è in atto una battaglia che probabilmente deciderà del nostro futuro.

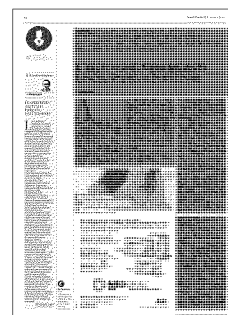
È infatti ormai chiaro che in Europa la destra avanza un po' ovunque, con un discorso duro e carico di risentimento che fa della chiusura agli immigrati, associato alla difesa dell'identità nazionale, la leva principale. Un modo per gridare che la politica europea, gestita da un establishment che continua a essere lontanissimo dal sentire diffuso, non è efficace.

Si tratta di un processo che va acquistando forma e forza crescenti. E che, arrivati dove siamo, è troppo semplicistico ricondurre ai populismi già da molti anni presenti nelle democrazie europee.

In alcuni paesi, partiti che si rifanno a questo schema sono già al governo. Ungheria e Polonia in testa. Ai quali potrebbe ora aggiunger-

### Scenario

In alcuni Paesi, chi si rifà a questo schema è già al governo: in testa Ungheria e Polonia, cui potrebbe ora aggiungersi l'Austria



si l'Austria. Senza dimenticare i successi elettorali ottenuti al primo turno delle elezioni amministrative da Marine Le Pen in Francia.

È evidente che ci troviamo di fronte a una nuova proposta politica che avanza la pretesa di succedere ai vecchi partiti di marca neoliberrista (con echi anche nella candidatura di Trump negli Stati Uniti).

Fa eccezione, almeno per il momento, la Germania, dove la Merkel riesce a mantenere stabile il principale paese dell'Unione. Ma viene da chiedersi che cosa verrà dopo la cancelliera, che non può essere eterna.

Last but not least, anche nel nostro paese la contrapposizione tra le due destre è ormai evidente nello scontro tra quel che resta di Forza Italia e il tandem Salvini-Meloni.

Ci sono molte buone ragioni per ritenere che si debba evitare che questo fronte costituisca il perno di una nuova stagione storico-politica. La questione riguarda tutti i partiti, di destra e di sinistra. E si deve ancora capire da quale fronte una risposta costruttiva possa arrivare.

Ma in ogni caso il primo passo è riconoscere che, a differenza di quanto accadde negli anni 80, il cuore del problema oggi è il legame sociale: dopo decenni di individualismo spinto e di sganciamento tra economia e società, la prolungata stagnazione economica fa sì che il livello di insicurezza e incertezza sia ormai socialmente intollerabile. In una recente pubblicazione, il Fondo monetario internazionale ha mostrato che, dopo otto anni, solo Stati Uniti e Germania, tra i principali Paesi occidentali, hanno pienamente recuperato il livello di reddito precedente alla crisi. Con una velocità di aggiustamento che, se confrontata con altre

grandi crisi finanziarie del passato, risulta particolarmente bassa. Senza tenere conto dei permanenti squilibri esistenti nella distribuzione del reddito.

Come possono società altamente individualizzate e impaurite sviluppare non dico un atteggiamento solidaristico, ma almeno razionale nei confronti di un fenomeno che suona così minaccioso come quello di migranti e rifugiati?

Specie nei ceti popolari, dove il costo della crisi è stato ed è ancora oggi molto salato, il risentimento sta raggiungendo livelli di guardia. E per evitare che arrivi alle sue conseguenze più velenose, c'è bisogno di una risposta politica chiara e realistica, capace di rielaborare questioni rimosse da tempo. E cioè che tra interessi economici e domande sociali occorre trovare un punto di compromesso reciprocamente sostenibile; che l'idea di un astratto cosmopolitismo può forse attrarre piccole élite sociali, ma non il popolo che ha bisogno di forme culturali e istituzionali definite e condivise, tanto più in un mondo molto turbolento; che in una situazione che si fa sempre più complessa è necessario rinegoziare la relazione tra crescita personale e di sistema. Una domanda molto diversa e per certi versi opposta a quella degli anni 80, quando la questione era quella di liberare le energie compresse da uno statalismo soffocante.

Come succede sempre in queste fasi di cambiamento, vincerà chi, aggiornando per primo le proprie mappe cognitive, diventerà capace di dare risposte concrete alle mutate sfide storiche. Senza pensare di vivere in un'epoca che non c'è più.

---

---

---

---

---

### **Struttura profonda**

Il primo passo è riconoscere che, a differenza di quanto accadde negli anni 80, il cuore del problema oggi sono i vincoli tra i cittadini